

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



0875

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2311  
MILANO

# IL CID

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro  
di Via della Petgola

*Il Carnevale dell'Anno 1737.*

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL'ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

GIO. GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA



IN FIRENZE. )( da Anton Maria Albizzini.

Per Cosimo Maria Pieri. Con Licenza de' Super.

Si vende alla Libreria del Pagani allato a Badia.



# ARGOMENTO. <sup>3</sup>

**F**erdinando I. Re di Castiglia, e XXV. di Leone, o sia Oviedo, detto il Grande, ebbe nella sua Corte due valorosi Capitani. Era uno di questi Diego Rui-Diaz, già molto vecchio, e l'altro chiamavasi il Conte di Gormas. Di Diego, unico figlio era Rodrigo, ed unica prole ancora del Conte di Gormas, una bellissima fanciulla, Cimene appellata. Di questi fra pochi giorni doveansi pubblicamente celebrarsene gli sponsali; quando essendo caduto in pensiero al Re Ferdinando di destinare un Governatore alla puerile età del Principe Sancio suo primogenito, inalzò a quel posto il vecchio Diego con universale applauso della Corte, non meno, che con tutta l'invidia dell'orgoglioso Conte di Gormas, che aspirava a quella dignità, e però diedesi a caricare di villanie il vecchio Diego, a segno che obbligò l'onorato Cavaliere a dargli una mentita, a cui rispose il Conte con una percossa sul volto, e quindi con disarmarlo della Spada. Partì Diego, e narrato al Figlio Rodrigo il grave oltraggio, accese il generoso Garzone alla vendetta, che seguì con la morte del Conte, chiamato a duello da Rodrigo. Appena giunse a Cimene questa notizia, che costrinse il Re a bandire sotto capital pena Rodrigo da tutti gli Stati a lui soggetti. Scorsero due anni, da che seguì il fatto, nel cui tempo Rodrigo, fattosi



**A** capo di una schiera di valorosa Gioventù Spagnuola, diede molte sconfitte a' Mori nelle frontiere della Murcia, e di altri Regni ancora a' Barbari soggetti; quando sbarcati all'improvviso due Re Africani nelle coste della Spagna con numeroso Esercito, ed avendone già inondata una gran parte di quella, che a Ferdinando ubbidiva, il ridussero a termine tale, che non aveva alcuno scampo: ma saputo ciò da Rodrigo, andato al soccorso della Patria, ruppe, e sconfisse col suo piccolo stuolo quell'immensa Armata, e fece prigionieri i due Re, che condotta l'avevano, [i quali perchè nell'atto di rendersi a Rodrigo, il salutarono col nome di CID, che in loro idioma significa, Signore, rimase poscia al medesimo tal glorioso soprannome con l'aggiunta di Grande;] Scopertosi quindi per liberatore delle Spagne l'istesso Rodrigo, fu da Ferdinando per lo beneficio ricevuto, rimeso nel primiero posto della Reale sua grazia, e placata Cimene, al fine fu sua Sposa, e da essi poi nacquero i sette Infanti di Lara, che furono il flagello degl'Infedeli, e la gloria di quei Regni. Tanto si ha dalla Storia.

Le parole Fato, Idolo, Adorare, e simili, sono sentimenti Poetici, ma chi gli scrisse si vanta d'esser vero Cattolico.

**La Scena si finge in Siviglia.**

AT-

## ATTORI.

**FERDINANDO I.** detto il Grande, Primo Re di Castiglia, e Vigesimoquinto di Leone.

*La Sig. Diacinta Forcellini di Venezia, Virtuosa di Camera di S. Eccellenza il Sig. Duca di Montemar.*

**RODRIGO** figlio di Diego Rui-Diaz.

*Il Sig. Filippo Finazzi.*

**CIMENE**, Contessa di Gormas, prima Dama d'onore di

*La Sig. Marianna Marini.*

**LEONORA**, Sorella del Re.

*La Sig. Caterina Bassi di Modena.*

**DIEGO** Rui-Diaz, Padre di Rodrigo.

*Il Sig. Settimio Canini di Firenze.*

**DUARTE** di Castiglia, Principe del Sangue Reale.

*La Sig. Prudenza Sani di Firenze.*

Inventore de' Balli il Sig. Gio. Batista Nesti, detto Scaramuccia.

Inventore degli Abiti, il Sig. Ermano Compstoff.

A 3



6  
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo di Sepolcri, con varie Statue in giro. Gran Sepolcro nel mezzo, dove è sepolto il Conte di Gormas Padre di Cimene.

Atrio del Real Palazzo, con veduta di Mare in lontano. Salone Regio con Statue.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.

Giardino.

Appartamenti di Cimene.

Gran Sala, ove si aduna il Senato, Trono del Re da un lato con bassa sedia per Leonora. Sedili in faccia al Trono per li Senatori, e nel fondo di detta Sala un Ara illuminata, che deve servire per gli Sponsali.

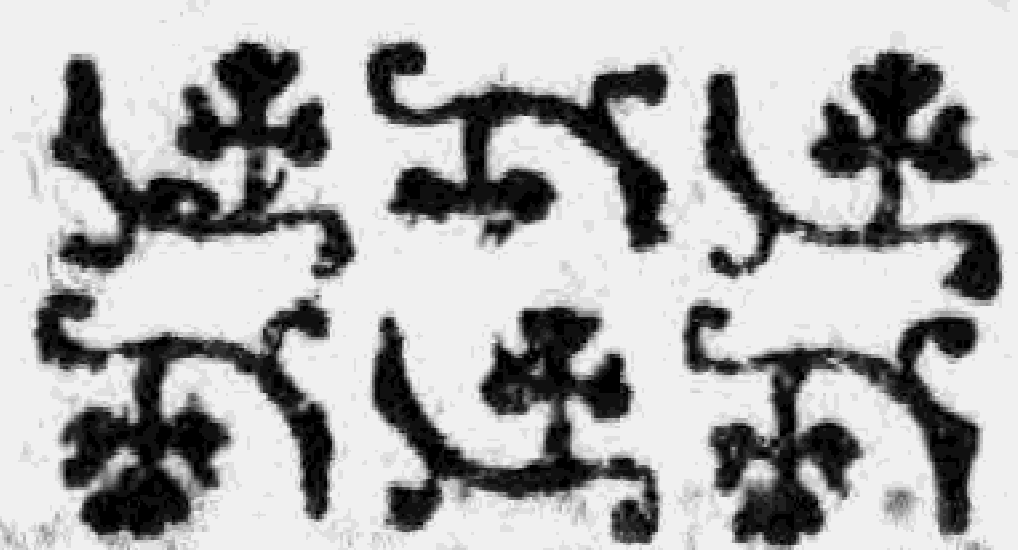
NELL' ATTO TERZO.

Anticamera del Re.

Camera, in cui sta ristretta Cimene.

Carcere.

Camera apparata con basso Soglio del Re da un lato. Prospettiva chiusa, la quale poi aprendosi, si vede la Sala magnifica del Real Palazzo.



7  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo di Sepolcri con varie Statue in giro. Gran Sepolcro nel mezzo, dove è sepolto il Conte di Gormas Padre di Cimene.

*Cimene appoggiata alla Tomba.*

**O**H del gran Genitore,  
Cui mano empia, e crudel da me divise,  
Ceneri illustri, ed onorate spoglie,  
Quando fia, che il mio ciglio,  
Che tanto pianto, e tanto  
Versò sovra di voi, pegno d'amore,  
Fumar vi miri dell' indegno fangue  
Del barbaro uccisore?  
Di quel Rodrigo, oh Dio!  
Che quand' esser dovrebbe  
L'odiato nemico, è l'Idol mio?  
Ma, folle, ove trascorre  
Per tradir l'alma offesa incauto il labbro?  
Rodrigo è il mio tiranno,  
E l'oggetto esser dee dell'ira mia.  
Sì, perirà l' indegno,  
Vittima del mio sdegno: io già ravviso  
Il di lui teschio a' piedi miei reciso.



## S C E N A II.

*Duarte, e Cimene.*

*Du.* **B**ella Cimene: e quando  
Splender vedrò sereno, o men turbato  
Il vago Sol de' tuoi begli occhi?

*Cim.* Quando  
Avrà fin con la vita il mio dolore.

*Du.* Dolor troppo nemico  
Alla tua pace, e alla mia speme. Grande  
Fu l'ardir di Rodrigo, e affai più grave  
L'offesa all'amor tuo; ma dona intanto  
Qualche tregua alle pene:  
Tempra l'interno duolo, asciuga il pianto.

*Cim.* Ch'io mi plachi? Ch'io dia  
Tregua al mio duolo? E tu mel chiedi? Ancora  
Non fai ciò, che al suo fato  
Debba Cimene? Mira  
Quella fredd' Urna. Senti  
Qual' esca da que' sassi orrida voce,  
Che m'empie di spavento, e di terrore;  
E ben la riconosco,  
Ch'è del mio Genitore. Io veggo, io veggo  
L'ombra di lui, che invendicata freme,  
E sollecita a me la sua vendetta;  
Or pensa, se fra tante  
Furie crudeli, onde agitata sono,  
Poss'io dar pace al core,

O un momento di tregua al mio dolore:  
*Du.* Farà la tua vendetta il Cielo offeso.

Non

## P R I M O

Non t'affligger di più, dia loco intanto  
Il tuo bel cuore a i più giocondi affetti.  
Un sol pensier d'amore...

*Cim.* Taci, deh taci, e come  
Potrò parlar d'amor, quando nel seno  
Solo il pensier della vendetta ascondo,  
Che ad ogn'altro piacere  
Insensibil mi rende?

*Du.* Io tacerò, se il mio parlar t'offende.

*Cim.* Voglio vendetta, e sangue.  
L'ingrato atterra, e poi  
Parlami del tu' amore,  
Ch'io ti risponderò.  
Ma fin che vendicato  
Non è l'offeso core,  
Gradir gli affetti tuoi  
Pietosa non saprò. Voglio, &c.

## S C E N A III.

*Duarte, e Rodrigo.*

*Du.* **C**he vedo, ohimè! Rodrigo il tuo periglio  
E' troppo certo, e tu nol vedi ancora,  
O fingi non vederlo? In questa Reggia,  
Ove ogni laccio è teso  
Al precipizio tuo, che fai? che pensi?  
Vanne, fuggi, e t'invola  
All'altrui sdegno.

*Rod.* E come  
Vuoi tu, eh' io non m'aggiri  
Intorno a queste mura, ove soggiorna

A 5

L'ani-



L'anima mia de' miei pensier la meta.

Ah non fia ver.

*Du.* Che ascolto! E ancor t'è ignoto,

Che Cimene ha giurato

A chi ti svena, l'amor suo?

*Rod.* M'è noto.

*Du.* Ch'odia fin la memoria

De' suoi passati affetti: e che ha desio

Di cancellarla col tuo sangue?

*Rod.* E' vero;

Ma pur questa Cimene è l'Idol mio.

*Du.* Folle! ma al fin, che sperì?

*Rod.* Pietà, se non mercè.

*Du.* La sperì invano;

Se già sei volte, e sei

La gran fuora di Febo ha colmo, e scemò

Della luce non sua l'argenteo corno,

Da che, col sangue del suo Padre ucciso,

Risarcir ti fu dato

L'ingiuria del tuo offeso Genitore,

E mai da quel momento

Non la vidi placata,

Ma contro te più irata ognor la sento.

*Rod.* Mi persegua, m'aborra,

Cerchi la morte mia, la sua vendetta;

Ch'io sempre, qual mi sono,

Vivrò fedele adorator di quella

Immagin bella, per cui vivo in pene,

Della vezzosa mia cara Cimene.

Già spira il vento irato,

S'oscura l'onda, e freme:

Ah

Ah che l'ardir, la speme

Mi porta a naufragar.

Miro vicino il lido;

Ma il mio destino infido

Mi vuole in mezzo al Mar.

Già spira, &c. *parte*

*Du.* Va', ch'io ti seguo, e veggo ben, che sperì,

Che un dì si plachi la beltà, che adori;

E temprando così

Vai con falsa lusinga i tuoi martori.

Di speranza ognor si pasce

Il desir d'un core amante

Coll'idea del suo piacer.

Ma qual rio passa, e vien meno

Quel piacere allor, che nasce;

E qual zeffiro leggier.

Di speranza, &c.

#### S C E N A IV.

Atrio del Real Palagio, con veduta di Mare  
in lontano.

*Leonora.*

Quanto mi costa ( oh Dei )

Quel momento fatale, in cui fissando

Nel volto di Rodrigo avido il guardo,

La bella pace del mio cor perdei!

Ed or mesta sospiro

Non la perduta libertà, ma solo,

Perchè vicino il caro ben non miro.



Invano di viltà voi mi sgridate,  
 Ragione, e Maestà, se le catene  
 Onde cinto è il mio cor non isnodate.  
 Lo sò, lo sò, ch'io sono  
 Nata a regnar, nè voglio  
 Per un basso desio scender dal Soglio.  
 Ma Rodrigo... Ah se penso  
 Chi son' io, chi egli sia,  
 Risolver più non sà l'anima mia.

## S C E N A V.

*Re, Diego, e detta.*

*Re* **P**ENSI allo scampo ognun. L' Affrica tutta  
 A i nostri danni è già discesa, e queste  
 Spiagge a noi sì vicine  
 Empie d' orror, di stragi, e di ruine.

*Die.* Come, Signor? Che narri?

*Leo.* Ahimè! che sento!

*Re* I primi, che riparo  
 Fero coll' armi alla nemica rabbia,  
 Giacquero al suolo estinti.

*Die.* (A che grand' uopo  
 Ora manca Rodrigo!)

*Re* Pronto ha sempre Duarte,  
 Piccolo sì, ma valoroso, e forte  
 Stuolo d' armati, e può con questi opporsi  
 All' improvviso assalto. Itene voi  
 Nel più sicuro loco  
 Di questa Reggia, ov' è Cimene; e quivi  
 Di ~~così~~ dubbia, e perigliosa sorte.

At-

Attendete l' evento.

*Leo.* E tu, Signor, che pensi far? *Re* Muniti  
 Altri Guerrieri hanno le mura, ed altri  
 Guardano i passi, e delle Porte han cura:  
 In sì grave periglio,  
 Ch'io sia lor Duce è d' uopo.

*Die.* Ed io qui solo  
 Mi rimarrò, qual Donna imbelle, e vile,  
 Ed inutile all' armi? Ah non fia vero,  
 Che tanta infamia il nome mio ricopra.

*Re* Ad un' opra ben grande io ti destino,  
 Alla prudente cura  
 Di tua etade matura  
 Consegno il Soglio, e la Germana ancora,  
 E non fia poca gloria  
 Per te, se illesi a me li rendi.

*Die.* E' grande  
 L' onor, ma pur vorrei  
 Seguir colà nel campo i passi tuoi,  
 E chiuder glorioso i giorni miei.

*Leo.* O mio Signore, e vuoi  
 Esporti a sì gran rischio? Il mio timore...

*Re* Non avvilir nello spavento il cuore.

Già si desta la tempesta,  
 Ho nemici i venti, e l' onde;  
 Vedo i flutti sulle sponde,  
 Nè pavento ancor del Mar.

Se portato al fin vedrommi  
 Dal furor delle procelle,  
 Colla scorta delle Stelle,  
 Spero poi di trionfar.

Già, &c.

A 7

SCE.



## S C E N A VI

Leonora, e Diego.

*Die.* Signora, se pur grave  
Non t'è il parlar d'un' infelice; ascolta  
Ciò, che dirti desio.

*Leo.* Parla, che grato  
Mi fia sempre l'udirli.

*Die.* Io non dimando  
Solo ciò, che a me piace; Amo la patria,  
Amo il mio Rè più che me stesso, e a lui  
Per la Patria, e per se la grazia io chieggo.

*Leo.* Ma in tuo favor, che far poss'io?

*Die.* Rodrigo.

*Leo.* (Ahi caro, e dolce nome.)

*Die.* L'unico mio sostegno,  
Il forte difensore  
Della Patria, e del Regno,  
Il misero mio Figlio  
Ancor vive ramingo, e non si trova  
Chi lo richiami dall'ingiusto esiglio.  
Tu almen pietosa...

*Leo.* Il Cielo, il Ciel, che vede  
L'interno mio, sa quanta parte io prenda  
In me del tuo dolore;  
Ma inutile pietà, che giovar puote?  
Cimene ti contrasta  
Il buon genio Real, nè sperar puoi  
Placato il Re, se pria  
Non si placa Cimene,

(So-

(Sola cagion dell'aspra pena mia.)  
*Die.* Dunque d'Iberia il fato,  
E la gloria, e l'onore oggi dipende  
Dal cieco sdegno di Fanciulla inerme?  
Rodrigo, è ver, le uccise  
Il Genitor, ma al grande oltraggio mio  
Tutto quel sangue ancor non sò se basti.  
In rimembrar l'offesa  
Vergognoso rossor mi tinge il volto:  
Perchè più della vita  
Ho in pregio l'onor mio.

*Leo.* Ciò, che richiedi  
Il tempo forse ti darà. *Die.* Deh impiega  
Il tuo poter; dal Re la grazia implora  
Per me, per la mia Prole; in te ripone  
Ogni sua speme un Padre amante: almeno  
Fa', che stringer ei possa  
Pria di morire il caro Figlio al seno.  
Vanne al Reale aspetto,  
Spiega la fedeltà,  
Che in sen portando v'è  
Quel Figlio amato.

Porrai col tuo gran cuore  
Il mio paterno amore  
In lieto stato. Vanne, &c.

*Leo.* Prostrata al Regio piede  
Supplice spargerò sospiri, e pianto  
Per Rodrigo non sol; ma perch'ei lasci  
Di gir fra l'armi il generoso impegno,  
Nè troppo ardito voglia  
Porre con la sua vita in rischio un Regno.



## S C E N A VII.

*Cimene, e detta.*

*Cim.* **P**Rincipessa, è ben grande  
Il colpo, che ci atterra;  
Nè basta a sostenerlo  
La costanza di un petto, ancorchè forte:  
Pure in sì dura forte  
Non si scacci dal sen tutta la speme.  
Il Cielo è giusto, e vede  
Il nostro ingiusto oltraggio.

*Leo.* Amica, in così atroce  
Caso, sperar non è virtù.

*Cim.* Il valore  
Di Duarte, e de' suoi  
Valorosi Guerrieri  
Lusinga i miei pensieri.

*Leo.* Ben da Duarte io spero  
Le usate prove, ma Duarte è solo,  
E quasi immenso è l'Affricano stuolo.

*Cim.* Sia pur quanto esser puote, io già lo miro  
Vinto, e sconfitto.

*Leo.* Sembra  
Facile a te l'impresa,  
Poichè seppe Duarte nel tuo petto  
Vincer Rodrigo.

*Cim.* Il mio  
Nemico egli non vinse; alla vendetta  
Pronto il credei, ma ancora  
Vendicata io non sono.

*Leo.*

*Leo.* Odi dunque Rodrigo?  
*Cim.* Odiar lo deggio,

Poichè tanto m'offese. (ahi che l'adoro.)

*Leo.* Che tu l'odj è ben giusto. (Io per lui moro.)  
Ma se favor d'amico fatto a noi  
Ora il rendesse: oh quanto  
Gioirebbe il cor mio!

*Cim.* (Gelosia, che mi dici?) Io pur vorrei,  
Ch'egli quì fosse, e alla comun difesa  
Stendesse anch'ei l'invitta mano, e allora  
Felice io più sarei,  
Che in lui per vendicarmi  
La vittima sicura in mano avrei.

*Leo.* Scherzo di forte instabile  
Brami, o tiranno core,  
Chi tutto è fedeltà.  
Parmi ascoltare Amore  
Fremere a te d'intorno  
Per tanta crudeltà. Scherzo, &c.

## S C E N A VIII.

*Cimene.*

**Q**ual fantasma m'ingombra? e quale in seno  
Freddo velen crudo serpeggia? ancora  
Altre furie vi son per tormentarmi?  
Odio, vendetta, amore  
In me forse non fanno un vivo Inferno?  
Senza che dal più cupo  
Orror del cieco Averno  
Gelosia si scateni a darmi morte?

Ah



Ah Leonora! Ah Rodrigo!  
Oh vendetta! Oh Cimene!

Povero cor, tu piangi. Oh Dio, che pene!

Di pena, di scempio

E' degno quell' empio;

Ma il core, che l'ama,

Ma l'alma, ch'è fida,

Punirlo non sà.

Armata di sdegno

Sarò per l'indegno;

Ma sento, che amore

Per lui vuol pietà. Di, &c.

S C E N A IX.

Salone Regio con Statue.

*Leonora, Diego, e poi il Re.*

*Leo.* **D**iego, non ha riposo

Il mio cor timoroso.

*Die.* Egli è ben grande

Il periglio, o Signora, e la fortuna

D'Iberia par, che al suo nemico Fato

Gia pieghi il collo; ma timor non fenta

Alma reale, e sia

Maggior d'ogni sventura.

*Re* Colmo di gioja, al petto

Io ti stringo, o Germana,

Meco, Diego, ancor godi, abbiamo vinto.

*Leo.* Oh gaudio inaspettato!

*Die.* Oh lieto giorno!

*Re* Vinto è il nimico, e il nostro

Periglio, seco ei si portò, fuggendo;

E quei, che al braccio invitto

Di Duarte, sottrarsi ebber la sorte,

Stringe or nodo servile. A me poch' anzi

Giunse dal Campo il lieto avviso. Or voi

Meco incontro venite

Al forte Eroe, che reca

A questo Regno e libertade, e vita,

E immortal fama al suo gran nome accreb-

*Leo.* Andiamo.

*Die.* Egli quí giunge.

(be.

S C E N A X.

*Duarte, e detti.*

*Du.* **S**ignore, alle tue piante...

*Re* **S** illustre Eroe, la tua virtude è degna  
Di questo amplesso.

*Du.* Un sì pregiato onore *(ritirandosi.)*

A quel Campion riserba,  
Che noi tutti fe salvi.

*Re* E quel tu sei.

*Du.* Vinto, Signor, non vincitore io sono.

*Leo.* *(Che ascolto!)*

*Die.* *(Io non l'intendo.)*

*Re* A noi più chiari

I tuoi sensi palesa.

*Du.* Odimi pure,

Odami Iberia, Europa, Affrica, e il Mondo.

Sappi, che...



## S C E N A X I V

*Cimene, e detti.*

*Cim.* **A**L non festivo  
Di sì bella vittoria, il mio contento  
Grande è così, che palesar nol posso.

*Re.* Cara Cimene, è noto  
A me il tuo affetto, e basti  
Per ora, che m'è grato.  
Segui, Duarte.

*Du.* Appena  
Io trassi fuor di queste mura il piede,  
Che tutte a me d'avante  
Si fer l'avverse numerose schiere.  
Con feroce sembante  
Ogni Guerriero allora il suo nemico  
Mirò da lungi, e 'l fulminò col guardo.  
Dier le trombe l'invito, e in un baleno  
Degli arditi destrieri  
Sotto il veloce piè sparì il terreno.  
Cominciò l'aspra pugna, ed o mio Sire,  
Qual degli Assalitori orrida strage  
Si fe da'tuoi nel gran conflitto, e fiero!  
Onde in ciascuna parte  
Vedeansi i segni del valore Ibero.

*Re.* Mirabile virtù!

*Du.* Ma chi mai puote  
Contro infinito numero d'armati  
Piccol drappello di Guerrieri eletti?  
Pugnammo, è ver, ma al fine

For.

Forz'era di cader vinti, e depressi,  
Se d'Iberia in difesa,  
Un' incognito Nume,  
Che tale esser dovea,  
(Poichè tanto non può destra mortale,  
Dagli Astri non scendea.)

*Leo.* Come?

*Du.* Ben' io mirai  
All'apparir del gran Campione ignoto  
D'Affrica i Mostri andar dispersi, e tutto  
D'ostili spoglie ricoperto il suolo,  
Ed eran tante stragi  
Opra d'un braccio solo.

*Re.* Ma, dimmi, e qual mai fia  
La Deità per noi dal Ciel discesa?

*Du.* Odimi, o Sire. In traccia  
Del valoroso Eroe  
Io già correa, quand' egli,  
Sparsa la nobil fronte di sudore,  
Fece fra mille applausi a me ritorno,  
Ond' io fissando il guardo,  
Colmo d'alto stupore,  
Vidi, ch'era Rodrigo  
Il gran Nume d'Iberia, e 'l difensore.

*Cim.* Rodrigo!

*Die.* Il Figlio? Oh Dio!  
Termini in questo punto il viver mio.

*Re.* Duarte, quà, Duarte,  
Fa', ch'egli venga a noi, fors'ei non osa  
Di presentarsi?

*Du.* Egli quà viene, e seco

L'io.



L'onor, la gloria, e la salute nostra.  
*Die.* (Il contento m'opprime.)  
*Leo.* (Oh duro assalto!)  
*Cim.* (Cor mio vinci te stesso.)  
*Re.* Eccolo appunto.

## S C E N A XII.

*Rodrigo, e detti.*

*Armata vittoriosa, che siegue Rodrigo al suono di varj Strumenti Guerrieri. Due Re Mori incatenati, ed altri Prigionieri condotti da' Soldati.*

*Coro.* Viva Rodrigo, viva.

*Rod.* Eccovi, o Regi, il grande Monarca Ibero, a cui parla a' Re Mori, accennando il Re Ferdinando.

Consegno il vostro Fato.

Questi, che a' piedi tuoi *al Re, accennando li Re Mori* Le superbe cervici

Piegano in atto riverente, sono

Quelli, o Signor, cui folle ardir sospinse Turbar de' Regni tuoi la pace; e questi Son quelli ancor, che tu vincesti, ed io Per mia gran sorte a te presento.

*Re.* O caro

Dono, ma assai più grato

Per quella man, che a me lo porge.

*Die.* Figlio,

La.

Lascia, che a questo seno...

*Rod.* A miglior tempo

Riserba, o Padre, i dolci amplessi tuoi.

*Leo.* Generoso Rodrigo, il tuo gran core

Gradisca ancor gli uffiej miei.

*Cim.* Non sono

Alla Patria, e al mio Re così nemica,

Che di tua sorte anch'io non goda.

*Rod.* [ Oh accenti!

Oh vista! Oh mio tesoro! ]

*Du.* Al tuo valore, o amico,

Duarte applaude, e a te s'inchina.

*Rod.* E quale

Opra fec'io, che tant'onor mi renda?

Era l'Impero in gran periglio, ed era

La Patria fra ritorte. Io col mio ferro,

Ma unito a tanti, ne recisi il duro

Nodo, e'l Prence Duarte all'alta impresa

M'apri la strada. *Du.* Il mio

Braccio seguì le tue vittorie; e questa

E' la gloria maggiore, ond'io mi vanti.

*Re.* Già il tutto è noto. *Rod.* E quando

( Poichè del Ciel decreto

Era serbarti al Soglio, ) io stato fossi

Del suo voler ministro, io nulla feci

Di più di ciò, che a Cavaliere, e fido

Vassallo, obbligo è sempre.

*Die.* ( Oh sensi! Oh voci

Degne del sangue mio! ]

*Rod.* Or godi, e regna,

Signore, in pace, che di offile insulto

E'



E' svanita ogni tema. Io di qui parto  
 Efule ancor qual mi volesti, e ancora  
 Perchè Cimene mi condanna. *vuol partire*

*Die.* E dove, *lo segue*  
 Figlio, te'n vai. *Cim.* T'arresta,  
 Che il tempo é giunto alla vendetta mia.  
 Signor, Giustizia io chieggo, *al Re*  
 E del mio Genitor...

*Re* Non più, Cimene,  
 In giorno sì festivo  
 Abbian triegua gli sdegni. Io così voglio.  
 Rodrigo, a te permesso  
 Sia qui restare, e intanto  
 I due Regi, che teco  
 Prigionieri guidasti, a te consegno,  
 E sien tuoi servi.

*Rod.* Alto è l'onor. *Re* Ma degno  
 Di chi 'l riceve. Andiamo ove il Senato  
 Pien di gioja n'attende. Oggi ognun senza  
 Piacer, che sia maggiore  
 Del passato tormento, e del timore.

Cominciò di sdegno armato  
 L'empio Fato a minacciarmi;  
 Ma l'acceso strale, e l'armi  
 Poi depose, e si placò.  
 Tu quel fulmine involasti  
 Di sua mano, e lo vibrasti  
 Contro chi già m'insultò.  
 Cominciò, &c.

*partono col Re Cimene, Leonora, e Duarte.*

SCE.

## S C E N A XIII.

*Rodrigo.*

**I**Nfelice Rodrigo! e che ti giova  
 Aver fra l'armi superati, e vinti  
 I nemici del Regno,  
 Se l'inumano sdegno  
 Della nemica tua vincer non sai?  
 Misero, e che farai?  
 Se ancor t'odia Cimene, e al suo rigore  
 Si unisce il fier Destino,  
 Che per darti più affanno,  
 Men crudo or si dimostra, or più tiranno.  
 Saziati, o Cielo irato,  
 Dammi la morte in dono,  
 Sò, che innocente sono;  
 Voi lo sapete, o Dei,  
 Questo mio cor lo sà.  
 Sempre costante, e forte  
 Sarò per lei, che adoro,  
 E faccia poi la sorte  
 Quel, che di me vorrà.  
 Saziati, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-



# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Rodrigo, e Leonora.

*Rod.* Signora, e qual beata  
Sorte a te mi fa incontro, e vuol, ch'io  
Umile offequio al tuo gran merito?

*Leo.* Oh quanto  
Godo in vederti, illustre Eroe, ben degno  
Di più eccelsa fortuna, (e del mio core.)

*Rod.* La fortuna maggiore,  
Ch'io possa desiare, altro non chiede,  
Se non che a te sien grati  
I miei sensi divoti, e la mia fede.

*Leo.* (Che vorrà dir?) Mi sono  
Cari più, che non pensi. Ordimmì: ancora  
Hai veduta Cimene?

*Rod.* La viddi sol quanto bastò per farmi  
Più misero, che mai.

*Leo.* Perché?

*Rod.* Perché d'Ircana  
Tigre crudele, o d'inumano, e fiero  
Leon Neméo, non è il furor bastante  
A esprimer quel, che dentro al petto accoglie  
Contro di me.

*Leo.* Mi spiace

Del

Del duol, che sì t'affligge. Or tu, che pensi  
Di far s'ella così t'odia, ed aborre?

*Rod.* Una sola mi resta  
Via per placarla, e questa  
Sarà la morte mia, che tanto brama.

*Leo.* Che morte? Che Cimene?  
Rodrigo, odia chi t'odia, ama chi t'ama.  
Sentimi, (quasi diffi anima mia,)  
Se d'alto sangue nata  
Donna illustre, e gentile,  
E di grado sublime, e di beltade  
Adorna ti dicesse: Io per te moro,  
Tu, che risponderesti?

*Rod.* Ch'io non sono  
Eguale a sì gran forte.

*Leo.* E se costante  
Profeguiffe ad amarti? E le sue nozze  
T'offriffe?

*Rod.* Io le direi,  
Ch'è tropp'alto per me sì bel destino.

*Leo.* E se il Re l'imponesse?

*Rod.* Ei non avria  
In ciò giusta ragion; che non si stende  
Sul libero voler delle nostr' alme  
L'autorità Reale.

*Leo.* (Il duol m'uccide.) E tanto  
L'odieresti tu dunque?

*Rod.* E come mai  
Odiar poss'io, chi non conosco? e solo  
Tu così ne favelli  
Per farmi degno de' tuoi scherzi?

*Leo.*



*Leo.* E s' io

Farò, che tu la vegga, e che dirai?

*Rod.* Ch' abbia a vederla? E dove?

*Leo.* In questa Reggia.

*Rod.* In questa Reggia? E quale,  
Se Cimene non fia, quì si ritrova  
Donna di tanto merto?

*Leo.* ( Ah, che l' ingrato  
Finge di non capire, e mi disprezza. )  
Non è Cimene, è afsai  
Di lei più grande, ed altra  
Non v' è, che la pareggi, e per te muore.  
Or tu, che mi rispondi?

*Rod.* Ch' io non t' intendo ancora,  
E con gli accenti tuoi più mi confondi.  
Ma se così vicina  
E' la beltà, di cui ragioni, almeno  
Fammi veder, se quella  
Agli occhi miei quanto dicesti, è bella.

*Leo.* Ben tosto la vedrai,  
Ma che vaga ella sia,  
Tocca a te il dirlo, io nol dirò giammai.

Di quel suo cuor fedele  
Tutte saprai le pene,  
Poi se morir conviene,  
Tacendo, ubbidirà.

Non ti dirà crudele,  
Non ti dirà spietato,  
Potrà vederti ingrato,  
E pur t' adorerà.

Di, &c.

SCE-

S C E N A II.

*Rodrigo solo.*

**T'**Intendo, sì, t' intendo, e invan potrai  
Far, che l' alma giammai  
Manchial suo primo amor. Tutto disprezzo;  
Che sa bene il cor mio  
Quel, ch' ei sospira ognor, quel che desio.  
E' vero, che oppresso  
La sorte mi tiene,  
Ma care le pene  
Amore mi fa.  
Pensando a quel volto,  
Che tanto mi piace,  
Io trovo la pace,  
Che l' alma non ha. E' vero, &c.

S C E N A III.

Giardino.

*Re, e Cimene.*

*Cim.* **N**on è solo Rodrigo,  
Che m' oltraggi, Signor; Duarte ancora  
Mi delude, e schernisce, e la giurata  
Vendetta or mi ricusa. A te, che sei  
Mio Giudice, e Sovrano: a te ne vengo;  
Perchè solo da te giustizia io spero.  
*Re* ( Importuna richiesta. ) Il mio volere  
Eseguisce Duarte. Il tuo gran Padre,  
Che tante volte, e tante

Col-



Col suo braccio sostenne  
Sul mio capo il Diadema, ama Rodrigo,  
Nè vuol vendetta contro lui, che degno  
Suo Successor lo mira,  
Eroe d' Iberia, e difensor del Regno.

*Cim.* Dunque andrà invendicata  
La morte sua, nè vi sarà, chi tenti  
Dell' indegno omicida,  
Se non la vita, almeno  
Qualche stilla di sangue  
Offrire in dono alla grand'alma offesa?

*Re* Cimene: or non è tempo  
Più d' odio, e di vendetta; all'ombra amata  
Del Genitor deh non turbar la pace,  
Ch' egli gode tranquilla.  
Rodrigo, (ed or ti svelo  
L'ignoto arcano) in breve  
Stringerà come Sposo  
La destra... *Cim.* A chi?

*Re* A Leonora.

*Cim.* (Cieli, che sento!) E vedrò questo ancora?  
Dunque, Signor...

*Re* Non più. Vanne, e t'accheta;  
E tra pochi momenti  
Disponi il tuo bel core  
A passar dallo sdegno  
Al dolce laccio d' Imeneo, e d' Amore.

*Cim.* Anch' io?

*Re* Sì: e questi sono  
D' un sovrano voler liberi i sensi.

*Cim.* Vado. (Ma non farà, come tu pensi.) parte.

SCE-

## S C E N A IV.

*Re, e Duarte.*

*Du.* **A**L Reale tuo cenno  
Pronti, o Signor, saranno  
Del Gran Senato, e del Consiglio tutti  
I fedeli Ministri.

*Re* Opra sia questa  
Al tuo senno commessa, e poi n' avrai  
Mercede a te ben grata.

*Du.* Io solo aspiro  
All' onor di servirti.

*Re* E a questo onore  
Aggiungi di Cimene  
Le sospirate nozze,  
Che in questo punto a te destino, e insieme  
Dell' armi Iberie il general comando.  
Gioisci: e se il tuo cuore  
Così rara beltade accese un giorno,  
Giusto premio or sarà del tuo valore.

Sovra l'asta valorosa  
Sazio già di stragi, e franco  
Posi il fianco  
Il Dio guerrier.

Con la sua face amorosa  
Lieta amor fra noi discenda,  
E ne renda  
Il contento, ed il piacer.

Sovra, &c.

*Da.*



*Du.* Cieli, non più: già mi confondo. Io Sposo  
Di Cimene farò? Dal Re mi viene  
Così bella promessa; e pure allora,  
Ch'io goder ne dovrei,  
Non han tutta la calma i pensier miei,  
Al Mare i fiumi  
Non torneranno,  
Al Sole i lumi  
Pria mancheranno,  
Che tanto bene  
Possa sperar.  
E pria vedrai  
Con piante amene  
Tutte del lido  
Fiorir l'arene,  
E mirerai  
Senz'onde il Mar. Al, &c.

## S C E N A V.

Appartamenti di Cimene.

*Cimene esce fuggendo, Rodrigo, che la siegue.*

*Cim.* Nelle mie Stanze ancora  
Ten vieni ad insultarmi?

*Rod.* Ah, mio tesoro,  
Deh ti placa, ed ascolta  
D'un moribondo amor gli ultimi accenti.

*Cim.* Che amor? Voglio il tuo sangue.

*Rod.* E il sangue mio  
Offro al giusto tuo sdegno. Ecco mi passo  
Con questo ferro il petto. *snuda la Spada.*

*Cim.*

*Cim.* Ah: Ferma, indegno. *lo trattiene.*

Ferma, che non è questo  
Debito loco alla vendetta mia;  
Nè la tua destra io voglio  
Esecutrice del tuo fato; ad altri  
Questa gloria riserbo, e la speranza  
Del possesso di me. Parti, e ti guarda  
Di più venirmi avante.

*Rod.* Anima mia:  
Se la morte or mi nieghi,  
Odimi un sol momento, e poi mi parto,  
Giacchè brami così.

*Cim.* Più non degg'io  
Soffrirti qui. *Rod.* Deh, ascolta  
Chi per te more, almen l'ultima volta.

*Cim.* Orsù, parla: ma brevi  
Sieno i tuoi detti, e tosto  
Vanne, e più non tornar.

*Rod.* In troppo angusto giro,  
Donna dell'alma mia, tu vuoi, ch'io stringa  
L'alto immenso desio, che non ha meta,  
Se non quella, che a lui prescrive amore,  
Ed un'amor, che vive eterno. Io sono  
Reo, lo confesso, io sono  
Degno per una sol di mille morti,  
E la morte ti chieggio. Odio una vita,  
Che a te dispiace, e che tu brami estinta,  
Purchè, dolce mio bene,  
Prima, ch'io mora, a te grave non fia  
Volger men crudo a me l'almo splendore  
Di que' begli occhi, ond'ha vita il mio core.

B

*Cim.*



*Cim.* Così meco favella

Dell' Infanta lo Sposo ?

*Rod.* Io dell' Infanta

Son servo, e non Conforte.

*Cim.* Ah traditore !

Cerca pure lo scampo

Dall' ira mia nel seno

Della Real tua Sposa :

Vivi all' ombra d' un Soglio

Sicuro dal mio sdegno, anima vile,

Che in terra, e negli abissi, e ovunque sia,

Ti giungerà l' aspra vendetta mia.

*Rod.* Io di Leonora ? E come ? Io sposo ?

*Cim.* Taci.

*Rod.* Ma, s' io sono innocente.

*Cim.* Taci, che il Re me' l' disse, e il Re non mente.

Ma di ciò non mi cale ; ad altre cure

Sta inteso il pensier mio.

*Rodrigo:* or farai pago : io t' ascoltai.

Parti, e sappi alla fine,

Che sol morendo avrai

La forte di placarmi.

*Rod.* E dal tuo core

Sperar pietade, oh Dio! non potrò mai?

Deh ti sovenga almeno,

Che un dì mi amasti, e ch' io t' amai ..

*Cim.* Che forse

Ancor serbi nel sen qualche speranza

Di risvegliar in me l' antico ardore ?

T' inganni sì, t' inganni, o traditore.

Là sul torbido Acheronte

Vedo il Padre in nero aspetto;

Parti, oh Dio, dagli occhi miei :

Ah che oggetto - Tu mi sei

Di rimorso, e di terror.

Nò, che udirti io più non voglio

A parlar del tuo cordoglio,

Nol consente il mio dolor.

Là sul, &c.

## S C E N A VI.

*Rodrigo,*

**C**He più pensi, Rodrigo?

Esequirò dell' Idol mio la legge.

Ahi troppo dura legge!

Ch' io da lei parta, e che mai più non torni?

Che fai dentro al mio sen, povero cuore?

Dolor non v'è, che agguagli il mio dolore,

Altro non resta omai

In forte così ria,

Se non che morte dia

Riposo all' alma.

Contenta tu farai,

Beltà tiranna mia,

Ch' esangue allor vedrai

Per te, mia salma.

Altro, &c.





## S C E N A VII.

Gran Sala , ove s'aduna il Senato. Trono del Re da un lato, con bassa Sedia per Leonora, Sedili in faccia al Trono per i Senatori, e nel fondo un' Ara illuminata, che dee servire per li Sponsali.

*Re , Leonora , Diego , e Cimene .*

*Guardie del Corpo Reale, che vengono in ordinanza.*

*Re* **O** Dell' Ispano Impero  
 Valorosi sostegni,  
 Con cui la grave cura  
 Degli affari del Regno ognor divido;  
 Più, che in ogni altro tempo,  
 Di un maturo consiglio oggi m'è d'uopo.  
 Era Iberia lo scopo,  
 ( Ben lo vedeste già ) d' avverso Fato:  
 E forse al Regal piede  
 Il peso sentirei d' aspra catena,  
 Se di Rodrigo il braccio  
 Non sosteneva a noi la nostra pace.  
 Per lui si gode libertà: suo dono  
 E' la nostra letizia. A lui si deve  
 Premio condegno, e quindi  
 Al Talamo Reale  
 Di Leonora io lo chiamo.  
 Ma perchè stringer bramo un sì bel nodo  
 Col parer vostro, e col consenso ancora,  
 Da

Da voi saper desio,  
 Se giusto vi rassembri il voler mio.  
 Se da tutti si approva, altro non resta.  
 Venga Rodrigo.

*Leo.* [ Oh che dolcezza è questa! ]

*Die.* [ Io son fuor di me stesso! ]

*Cim.* [ Io dal tormento  
 Sento quasi mancarmi! ]

*Re* Ma Rodrigo dov'è?

*Die.* Signor, Duarte  
 Andò in traccia di lui. Ma già qui giunge.

## S C E N A VIII.

*Rodrigo , Duarte, e detti.*

*Rod.* **A** L tuo cenno Reale  
 Vengo, o mio Re.

*Re* La tua virtù sublime,  
 Che nella prima Aurora  
 Di fresca etade, avanza  
 I più famosi Eroi, t'inalza ancora  
 Là dove per te stesso  
 Mai giunger non potresti, e al Regio sangue  
 Di Castiglia, e Leon ti unisce, e lega.  
 Leonora, la destra  
 Porgi a Rodrigo.

*Leo.* ( Oh mio contento! ) *alzandosi*

*Cim.* ( Ahi pene! )

*Rod.* Signor, pensa, ch'io sono *ritirandosi*



Tuo fervo, e che non lice  
Al mio basso desio poggiar tant'alto,  
Non che pensar di conseguir...

*Re* Tu sei  
Degno di ciò, ch'io ti destino: e quando  
Il Re comanda, ricusar nol dei.

*Rod.* Ma, che dirà il Senato,  
Ch'è qui presente? Iberia? il Mondo tutto?  
Pensaci, o mio Signore.

*Re* A te non lice  
Cercar di più, che il mio volere.

*Leo.* ( Il core  
Mi vacilla nel petto. )

*Re* Onde ti basti  
Con modesto rifiuto  
Aver risposto alle mie grazie; ed ora  
Ti disponi a ubbidirmi.

*Die.* Figlio, vedi che fai.

*Rod.* Taci, Padre. Signor, non farà mai.

*Re* Come? Che dici?

*Rod.* Or fia  
Tempo a svelar ciò, che nel cor racchiudo.  
Questa vita, che vuoi,  
Ch'io consacri a Leonora, è di Cimene,  
Nè d'altra esser può mai. Se mi fa guerra  
L'odio, e lo sdegno suo, che mi vuol morto,  
Io morir deggio, e tutte  
Le grandezze, e gli onori,  
Che tu m'offri, Signor, con riverente  
Ossequio ancor ti rendo;  
Perchè non è capace

Di sì eccelso favor quest' alma mia,  
Che sol, perchè il vuoi tu, morir desia: *a Cim.*

*Leo.* ( E lo sento, e non moro! )

*Cim.* ( Oh bella fede! )

*Die.* ( Oh troppo  
Sconsigliato Rodrigo! )

*Re* Al giovanile amore, e al tuo gran merto  
Il rifiuto io condono; ma Cimene  
Ad altri è già promessa, e a te non resta  
Di lei più che sperar.

*Cim.* Chi potrà mai  
Dispor di me?

*Re* Chi regge  
Su li sudditi tuoi Scettro, ed Impero?  
Anzi, perchè tu veggia,  
Ch'io posso ciò, che voglio, ora a Duarte  
Sposa ti dono.

*Du.* ( Oh me beato! ) *si avvanza verso Cim.*

*Rod.* Ferma:

*si frapponne, e snuda la spada contro Duarte*  
Ferma, che troppo ardisci, e a te non lice,  
Se pria tu non mi uccidi,  
Accostarti a Cimene.

*Cim.* Ed io non deggio  
Unirmi ad altri, che a colui, che voglia  
Il fato vendicar del Padre mio,  
Con la bramata morte  
Dell' odiato omicida.

*Rod.* E quel fon' io.

*Re* Così dunque si rende *alzandosi infuriato*  
Vile per voi la Maestà suprema,



Che in faccia al gran Senato, ed agli Altari,  
Si calpesti, e derida? Olà: si sciolga  
L'adunata Assemblea. Partite. A un tanto  
*partono i Senatori.*

Ardire, a un tanto orgoglio  
Darò ben'io la meritata pena,  
Perchè ciascuno apprenda,  
Che i Re son Numi in Terra,  
E chi gli sprezza  
E' reo di morte. Entro la Regia Torre  
In duri lacci avvinto  
Vada Rodrigo. Sia nelle sue Stanze  
Custodita Cimene, e quivi aspetti  
Da me ciascun del proprio fato il resto.

*Die.* Mio Re, pietà.

*Du.* Signor,

*Re* Esequisci, Duarte,  
Io così voglio: il mio comando è questo.  
*parte il Re.*

*Die.* Oh Figlio, e che facesti?  
Tanto onor, tanta gloria  
Ti offerse la tua sorte,  
E per vana follia tutto perdesti!  
Pensa a quel ben, che lasci,  
O sconigliato core;  
Pensa, eh' è cieco Amore,  
Che delirar ti fa.  
Nobil pensier lo credi  
Di generoso petto,  
Ed io lo credo affetto,  
Che nasca da viltà. *Pensa, &c.*

*Leo.*

*Leo.* China i tuoi lumi al suol, perfido. Vanne  
A quel castigo, a cui già ti destina  
La vilipesa Maestà, che or miri  
Contro di te d'una giust'ira accesa:  
E pensa ancor ch'io sono  
Non men del Re nel tuo rifiuto offesa:  
D'amante l'affetto,  
D'amica la fede,  
L'affanno del petto  
Vendetta mi chiede,  
Lo dice, lo sente  
Quest'alma dolente,  
Che pace non ha.  
Pur sento nel core  
Parlarmi l'amore,  
Che brama un'emenda,  
Che degno ti renda  
Di giusta pietà. D'amante &c.

*Le Guardie Reali sieguono ordinatamente Leonora,  
rimanendo alcuni Soldati alla custodia  
di Rodrigo, e di Cimene prigionieri.*

## S C E N A IX.

*Rodrigo, Cimene, e Duarte.*

*Alcune Guardie incatenano Rodrigo, ed egli  
presenta la spada a Duarte.*

*Du.* **R**odrigo! Amico! Oh Dio! che pena io  
*Rod.* **R**eccomi giunto, o bella, [sento,  
Adorata Cimene,

B 5

A



A quell' estremo passo,  
 Ove il crudo tuo sdegno,  
 E la pura mia fede or mi conduce.  
 Odi il suono funesto  
 Di questi ferri, che a morir mi chiama,  
 Ed a morir per compiacerti. Almeno  
 Potessi, o mia Cimene,  
 Se vivendo io t' offesi,  
 Estinguer l'ira tua con la mia morte.  
 Ma tu non mi rispondi?  
 Deh, per pietade, un guardo  
 A me rivolgi, e mira  
 L' odiato Rodrigo,  
 Già vicino a morir sol per placarti  
 Con tutto il sangue suo.

*Cim.* Rodrigo, parti. *senza mirarlo.*  
*Rod.* Io parto; e almen giocondo  
 Non volgi un guardo a me nel partir mio?  
 Oh crudeltà mai non veduta al Mondo!  
*parte Rodrigo accompagnato da Duarte,  
 e da alcune Guardie, restando le altre  
 con Cimene.*

## S C E N A X.

*Cimene.*

**P**Artì Rodrigo, ed io  
 Resisto ancora? A sì crudel martire,  
 Cor mio, se non ti rendi  
 Tu sei di fasso. Oh barbaro, inumano,  
 Non

Non già Re, ma Tiranno,  
 Che l'altrui volontà, che fu del Cielo  
 Libero dono in noi, stringer pretendi,  
 E disporne a tua voglia. E voi, che fate  
 Così stupide, e lente  
 Orrende Deità del crudo Averno?  
 Voi chiamo in mio soccorso, e da voi solo  
 Contro l'empio Fernando il cuore aspetta  
 Acerba, ma giustissima vendetta.  
 Trema il cor, s'oscura il ciglio,  
 Manca il piè, mi veggio intorno  
 Il terror del mio periglio;  
 Che risolvo?  
 Ciel nemico, infausto giorno,  
 Sì, la vita io perderò.  
 Il morir non mi spaventa,  
 E pur tremo, e in sen mi sento  
 Un' insolito tormento,  
 Ch'io l'intendo, e dir nol sò.  
 Trema, &c.  
*parte seguita dalle sue Guardie.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



44  
**ATTO TERZO**

SCENA PRIMA.

Anticamera del Re.

*Re, e Duarte.*

*Re.* **T**Enti in vano placarmi, e in van tu prios  
A prò di chi si rende (ghi  
Reo d'offesa Maestà.

*Du.* Dunque, Signore,  
Mirar dovrò sì orrendo  
Spettacolo al mio sguardo? E il Moro infido,  
Che ancor sente il dolor delle ferite,  
Che la spada famosa in sen gli aprì,  
Godrà, che da noi stessi  
Quel braccio si recida,  
Ch'è la base del Regno, e il suo spavento?  
Ah, non fia mai: contropo orror lo sento.

*Re.* Ed io dovrò soffrire,  
Che un tale eccesso vada  
Senza pena così? *Du.* Rodrigo resta  
Punito col rifiuto,  
Ch'egli fe dell'onore,  
Che tu, Signor, gli offrì.

*Re.* E' ver; ma questo  
Non basta al grave fallo,  
Ch'egli poscia ha commesso.

*Du.* Io non ho senso:  
Ma sò, che amore in giovanil pensiero  
Legge, e fren non conosce.

*Re*

TERZO

45

*Re.* Nò, che soffrir non posso,  
Nè condonar l'offese,  
Onde il Real decoro in sì vil guisa  
Resta macchiato. *Du.* Almeno  
Sia punito, se vuoi, ma dall'estremo  
Supplizio lo difenda  
Il suo gran merito, e il sangue illustre; e vada  
Lungi da' Regni tuoi. *Re.* Nò, che da' primi  
Voglio, che ad ubbidire  
Imparino i più bassi: e non è Impero,  
Se non vile, e negletto,  
Quel, che solo si stende  
Sulla plebe, e sul volgo.

*Du.* Signor, deh pensa ancora,  
Che...

*Re.* Già pensai a bastanza;  
Mora Rodrigo.

SCENA II.

*Leonora, e detti.*

*Leo.* **S**I', Rodrigo mora.  
A me, Signor, si dia  
Di quell' ingrato il sangue;  
E a te, s'io son Germana,  
Una grazia ti chieggiò,  
Che negar non mi dei: desio, che il fato  
Di Rodrigo, e Cimene  
Penda dal cenno mio. Farò, che il Mondo  
Conosca, ch'io non sono  
Degna d'un tal rifiuto.

*Re.* A te li dono. *pensando prima fra se.*

B 7

Se



**Re** *A T T O*  
In tanti oltraggi miei;  
La pena d'un ingrato,  
D'una superba il fato  
Da te dipenderà;  
Se tu condanni a morte  
Il loro ardire infano,  
A me verranno in vano  
A ricercar pietà. In tanti, &c. *parte*

**Leo.** Morrà, Duarte, sì, morrà l'audace,  
Per lui scampo non v'è; che se nel core  
Del mio Real Signore  
Ei forse avria potuto  
Qualche affetto destar, non fia bastante  
A destarlo nel petto  
D'una Real da lui sprezzata amante. *parte*

**Du.** Nò, non morrà Rodrigo; io dal tuo sdegno  
Gli farò scudo; io saprò oppormi all'ire  
Dell'offeso Regnante, e col mio ferro  
O difender l'amico, o pur morire.

S C E N A III.

*Diego, e Duarte.*

**Die.** **C**He pianger debbo pria  
Di te, misero Figlio!  
L'onor macchiato nel morir qual reo,  
O la vita, che perdi  
Condannato, e innocente?  
Piangerò l'una, e l'altra;  
Figlio di questo Genitor cadente,  
Già sostegno, e splendore; or pianto, e morte.

*Du.*

*T E R Z O*

47

**Du.** Padre, [che tal mi fia  
Sempre chi di Rodrigo è Genitore,  
In ossequio, e in amore,)  
Non disperar, che forse  
Quando perduto il credi,  
Io t'addito lo scampo  
Del tuo gran Figlio, e posso  
Darne a te certa speme. *Die.* E come mai?

**Du.** Dalla Torre, ove stretto  
Egli si trova, al Mar conduce ascoso  
Un sotterraneo calle a tutti ignoto,  
A me solo palese; e già fu questa  
Via da quel Roderico,  
Ultimo de' Re Goti, aperta allora;  
Che de' Barbari, e Mori  
Il primo giogo al collo suo si vide  
La sventurata Iberia. Io di là trarlo  
Spero solo, e secreto. *Die.* Oh se ciò fia,  
Con qual d'eterno amor forte legame  
A te mi stringi? **Du.** Io sol penso al periglio  
Dell'amico, e al suo scampo, e più nò chieggiò.

*Die.* Dunque all'opra t'accingi.

**Du.** Io di quì parto: intanto  
Dona pace al tuo duol; spera vicino  
Il tuo contento, e credi,  
Che debba un dì cangiarsi il rio destino.  
Un'ombra d'inganno  
Ti toglie la calma;  
Sì barbaro affanno  
Non porgere all'alma;  
Ma godi, ma spera  
La pace del cor.

B 8

Se.



Sereno già splende  
Un' Astro di pace,  
E cangia vicende  
Il fiero dolor. Un', &c.

## S C E N A IV.

Diego.

**V**Oi volete, ch'io spero, o crude Stelle;  
Ed io sperar dovrei; ma quel timore,  
Che ognor m'ingombra, il luogo  
Non lascia alla speranza, e vuol che peni,  
E nel grave dolore io mi consumi,  
Deh m'assistete voi, pietosi o Numi.

Placa l'altero ciglio,  
O Fato mio Tiranno:  
Pieno per te d'affanno,  
O sventurato Figlio,  
Questo mio cor farà.  
Chiedo conforto, o Stelle,  
In tante ree vicende,  
Nè pure in Ciel s'accende  
A darmi al sen la pace  
Un raggio di pietà. Placa, &c.

## S C E N A V.

Camera, in cui sta ristretta Cimene.

Cimene, e poi Leonora.

**Cim.** **O**Mbra adorata, e cara [lido  
Del mio gran Genitor, che ancor sul  
Del pigro Lete impaziente aspetti

Il tuo nemico, ah scorgi,  
Che mia colpa non è, che ardita, e forte,  
In onta del mio core,  
Cercai la tua vendetta, e la sua morte.

**Leo.** Liete nuove ti reco  
Cimene, tu ritorni  
Alla tua libertà. **Cim.** Grazie ti rendo.

**Leo.** Dal Re mi si concede  
Sopra Rodrigo, e sopra te la intera  
Sua possanza; ond'io voglio  
Te sciolta, e quell'indegno,  
Preda infame sarà di morte ria.

**Cim.** (Oh che assalto improvviso all'alma mia.)

**Leo.** Tu ti turbi? **Cim.** La gioja  
Di vedermi al possesso  
Della tua grazia ancora  
Mi sorprende così. **Leo.** Ma di Rodrigo  
Ti par giusta la pena?

**Cim.** Io bramai sempre  
La morte sua, ma non la morte infame.  
Odio chi mi trafisse il Genitore;  
Ma la vita ne chieggió, e non l'onore.

**Leo.** Ah ben conosco quanto  
Ami Rodrigo.

**Cim.** Io l'amo?  
E questo ancor si crede  
Di Cimene onorata, e figlia? E tanto  
Sventurata son'io, che ancor non basti  
Quanto oprai, quanto dissi,  
Per far palese al Mondo  
L'alto mio sdegno, e il mio gran core?



*Leo.* Ascolta,  
 Cara Cimene, io voglio  
 Svelarti un mio pensiero, a tutti ascoso,  
 Fuor che a me stessa. Io sempre  
 Amai Rodrigo.

*Cim.* (Oh Dio, queste son pene!)

*Leo.* Ma s'ei mi sprezza, e mi rifiuta, io voglio  
 O la sua morte, o l'amor mio contento:  
 Onde perciò ti chieggo  
 L'opera tua.

*Cim.* Sempre m'avrai, Signora,  
 Al tuo cenno disposta.

*Leo.* Andiamo unite  
 A ritrovar Rodrigo: Egli risolva  
 Prostrato alle mie piante  
 Chieder pace al mio sdegno, e tutto umile  
 M'offra se stesso in dono, e s'ei ricusa,  
 Mora qual reo più vile.

*Cim.* E a che poss'io  
 In ciò giovarti?

*Leo.* A te conviene esporgli  
 I sensi miei, ma in mia presenza.

*Cim.* E meglio  
 Nol faresti tu sola? [Oh che tormento!]

*Leo.* Nò, perchè tu potrai,  
 Per quell'amor, che ate lo stringe, indurlo  
 A far quanto desio.

*Cim.* (V'è più crudo dolor del dolor mio?)

*Leo.* Vieni adunque.

*Cim.* Ti sieguo. A lui ben chiaro  
 Veder farò, che a te debito sia

E l'of-

E l'ossequio, e l'onor; che l'alma mia  
 Solo a vendette aspira;  
 Che l'amor suo non puote  
 Vincer lo sdegno in me; che nel mio seno  
 Era contrarie passion sempre contrasta,  
 E mi crucia così.

*Leo.* Questo non basta.  
 Digli, che tu non l'ami;  
 Digli, che a me si pieghi;  
 Ch'altrimèti sdegnata. Ah ch'io vaneggio.  
 Vola a lui sempre amante il desir mio;  
 Ma s'ei mi sprezza, e che sperar poss'io?

Che farò? Quest'alma mia,  
 Se ha d'amor la Stella infesta,  
 Correrà tra la tempesta  
 Forsennata in seno al Mar.

Che farà? Di quell'ingrato  
 Prenderò la mia vendetta,  
 E quel cor, che ho tanto amato,  
 Che fu, oh Dio! - l'Idol mio,  
 Saprò lieta abbandonar. Che, &c.

S C E N A VI.

*Cimene.*

**E**Cco a qual dura prova,  
 Povera mia costanza, or giunta sei.  
 Cedi, una volta, cedi  
 A quel destin, che ti vuol vile. Io vile?  
 Io cederò a un'insano  
 Affetto, che mi volge  
 Contro mia voglia? Ah! pera

Quel



Quel pensier, che mi toglie  
 Alla vendetta, e all' onor mio. Su: ardisci  
 Mio core, andiamo, e vegga  
 E Leonora, e Rodrigo,  
 Che Amore, Odio, Vendetta, e Gelosia  
 Serviran tutte a maggior gloria mia.  
 Chi mai d' iniqua Stella  
 Provò tenor più rio;  
 Chi vide mai del mio  
 Più tormentato cor?  
 Passo di pena in pena,  
 Questa succede a quella;  
 Ma l' ultima, che viene,  
 E' sempre la peggior. Chi, &c.

## S C E N A VII.

Carcere.

*Rodrigo incatenato.*

**F**osco orror, dura catena,  
 La mia pena  
 Voi non fiete,  
 Ma piacete - all' alma mia.  
 Del vicino suo fato  
 Quest' alma invitta il fiero colpo attende;  
 Con quanto ha mai d' orrore  
 A me venga la morte,  
 Che troverà il mio core  
 Sempre qual visse e coraggioso, e forte.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Leonora, Cimene, e detto.**Leo.* Vedilo appunto.

*Cim.* (Ahi vista!) *Leo.* Or t'avvicina,  
 E a lui favella: io quì in disparte ascolta  
 Il tutto ascolterò. *si ritira*

*Cim.* Rodrigo?

*Rod.* Oh Dio! Qual voce! Ah dolce, e cara  
 Vita di questo sen; qual mai benigna  
 Stella a me ti conduce? E qual contento.

*Cim.* Taci. A te non vengh' io  
 Mossa da amor, nè da pietà; quà venni  
 Per camparti da morte, acciò, che sia  
 Più lunga con la vita la tua pena,  
 E ancor più cruda la vendetta mia.

*Leo.* (Così mi piace.)

*Rod.* Io viver più non curo,  
 Se m' odj ancor.

*Cim.* Io t' odio, io t' odio, è vero,  
 Ma pur salvo ti voglio; or tu m' ascolta.  
 L' Infanta, al di cui cenno  
 Sta unito il tuo destino, a te conviene  
 Col più fino amor tuo render placata;  
 E vivrai, credi a me.

*Leo.* (Ciò, che risponda  
 Impaziente attendo.)

*Rod.* Io, ch' ebbi ardire  
 Di non temer lo sdegno  
 Del mio Re, del Senato, e che potei

Ri-



Rifiutar l' alte Nozze in faccia al mio  
Maggior periglio, or così vil farei?

Oh tu ben non conosci

Il mio gran cor, la mia gran fede.

*Cim.* E s' io

T' odio più, che non m'ami, a che ti giova

Una fe, che m'offende?

Forse ancor tu non sei

Dell' odio mio ben persuaso?

*Rod.* Il sono.

*Cim.* Dunque l' Infanta adora,

Che t'ama, ed e per darti

Grata corrispondenza, e vita ancora.

*Rod.* Questo far non poss'io, perchè non voglio

La vendetta fuggir, che già vicina

Rimiro in questo loco.

*Cim.* A me il pensiero

Lascia di vendicarmi.

*Rod.* E' ver, ma adesso

La vittima è già pronta.

*Cim.* (Io più non posso

Vincer gli affetti miei) Rodrigo, al fine,

Che risolvi?

*Rod.* Morire.

*Cim.* Ed a Leonora,

Che risponder dovrò?

*Rod.* Che non mi cale

Di lei, nè del suo amor; che di Cimene,

Unico mio tesoro, al crudo sdegno

Offro tutto me stesso...

*Leo.* Intesi: Indegno.

Intesi, ed or vedrai,  
Tu, che mi sprezzi, e del mio amor non curi,

Ciò, ch'io far possa. *Cim.* (Oh Dio!

Son morta,) E tu ricusi *piano a Rod.*

Scampar così dal tuo supplizio estremo?

Ah vi rifletti ancor.

*Rod.* Io non lo temo.

*Leo.* Olà...

*Cim.* Lascia che ancora un sol momento

Io gli parli per te. *piano a Leo.*

*Rod.* Taci mio ben. ( *a Cim.* ) Signora, *a Leo.*

Chi generoso core

Racchiude in petto, a vil timor non piega.

E il torno a dir. Son pronto

A pagar col mio sangue

L' offesa del rifiuto; e se non basta

Solo una vita, averne più vorrei

Per offrirle al tuo sdegno, e a quella fede,

Che a Cimene...

*Leo.* Ammutisci, ingrato, ed ora

Vedrò, se così forte

Sei qual ti vanti. Olà, questi, che miri,

*vengono alcune Guardie.*

Per Ministri al mio sdegno aver tu dei.

E voi pronti eseguite i cenni miei. *par.*

*Cim.* ( S' io resisto al dolore

O son di fasso, ò non ho in petto il core. ) *par.*

*Rod.* Venga pur la mia morte,

Intrepido l'attendo;

Che abborrisce il mio petto,

Se ha da perder Cimene, ogn'altro affetto.



Numi, se giusti fiete,  
 Rendete a me quel cuor;  
 Mi costa troppe lagrime  
 Per perderlo così.  
 Voi lo sapete, è mio,  
 Che me lo diede Amor:  
 Voi l'ascoltaste, o Dio!  
 A me donarsi un dì. Numi, &c.

## S C E N A IX.

Camera Regia, con basso Soglio da un lato.  
 Prospettiva chiusa, la quale poi aprendosi si  
 vede la Sala più magnifica del Real Palazzo.

*Re, e Diego.*

*Die.* Non v'è dunque più speme?

*Re.* Un Re non cangia  
 Pensiero, e ciò ch'ei disse,  
 E' immutabil decreto.

*Die.* Ed io, che tanto  
 Sangue sparsi per te, vedrò con sommo  
 Scorno, ed affanno, un Figlio mio svenato,  
 E un Figlio, a cui tu dei  
 Quella stessa possanza, onde il condanni?

*Re.* Olà, taci, non più.

*Die.* Tu non m'ascolti, e a me giustizia or nieghi.

*Re.* Dunque ingiusto son'io?

*Die.* Basta dir, che condanni il Figlio mio. *par.*

## S C E N A X.

*Re, Cimene, e Leonora da diverse parti.*

*Cim.* Signore, eccomi a te.

*Re.* Cimene, è tempo omai,  
 Che ad ubbidire impari  
 Il tuo genio superbo, e che si pieghi  
 Al giusto voler mio.

*Cim.* Tutto ciò, che poss'io,  
 Sottoposto è al tuo cenno, onde non hai  
 Di che dolerti.

*Re.* Dunque  
 A Duarte la destra...

*Cim.* Non più, Signor, pria morir vuo', che mai  
 Ciò fia.

*Re.* Dimmi, e perchè?

*Cim.* Perchè non posso,  
 Da che giurai, che Sposa  
 D'altro mai non farei,  
 Se non di chi potesse  
 Vendicare, e tu il fai, gli oltraggi miei.

*Leo.* Ma se la tua vendetta  
 Ti vien tolta da mano affai più forte,  
 Più non merta Duarte il tuo rifiuto,  
 Ch'egli non può a Rodrigo  
 Dar, per esser tuo Sposo, un'altra morte.

*Re.* Che dici? *a Leo.*

*Leo.* Che Rodrigo  
 Già pagò...

*Re.* Come?

*Cim.*



*Cim.* ( Oh Dio ,  
Morir mi sento ! )  
*Leo.* Nel suo sangue afforto ,  
La pena . . .

## S C E N A XI.

*Duarte, e detti.*

*Du.* **A** H , mio Signor , Rodrigo è morto :  
*Re* Morì Rodrigo ? [ oh quale  
Pentimento or mi affligge . ]

*Du.* Caduta è quella eccelsa  
Pianta , all' ombra di cui  
Era Iberia sicura . Or più non spero  
Gloria , e splendore al nome suo .

*Re* Ma dimmi ,  
Onde il sapesti ?

*Du.* Io stesso  
Il viddi [ ah fiero aspetto ! ] entro l' oscuro  
Carcere , al suol disteso ,  
Tutto nel sangue immerso , e l' onorata  
Testa tronca dal busto , invan da noi  
Fu ricercata .

*Re* Ah Leonora , oh Dei !  
Troppo facile io fui , tu troppo ardita .

*Leo.* Signor , di quel , che oprai  
Non mi posso pentir .

*Cim.* ( A poco a poco  
Sento mancarmi . )

*Du.* Io lo confesso : andai  
Per sciorlo dalle indegne

Catene ; ma già sciolto  
Era dal mortal laccio .

*Re* Che narri ? ( ah questi accenti  
Mi trafiggono l' alma . )

*Cim.* ( E ancor non moro ! )

## S C E N A XII.

*Diego, con Guardie, una delle quali con un Bacile entrovvi una Veste insanguinata, e detti.*

*Die.* **G**ioite pur , gioite , [do,  
Nemici del mio Figlio . Ecco , o Fernan-  
Quel sangue , che le tue  
Porpore tinse , e fa , che regni ancora .  
Ecco , o Leonora , il sangue ,  
Che sparger tu facesti ; or godi , e bevi  
Con la vista crudele  
Queste stille innocenti , e la tua fera  
Voglia or sazia , ed appaga .  
E tu , Tigre inumana ; *a Cim.*  
Che sotto uman sembiante  
Chiudi un cor di Megera ,  
Or contenta farai , la tua vendetta  
Rimira in questo sangue , ed una morte  
Ben giusta , e meritata  
Or ti paghi la vita  
D' un Rodrigo , e l' onor d' un Diego offeso .  
Che volete di più ? Questa infelice  
Vita , che sol mi resta  
Per pochi , ma dolenti ,



E penosi momenti,  
Perchè non vi prendete,  
Per faziarvi appieno; empj che siete?

*Du.* (Resister più non posso.)

*Cim.* Padre, deh tu mi dona *a Die.*

Quelle gradite spoglie.

Oh spoglie, oh fangue,

Rodrigo mio! Son mor... *si sviene*

*Re* Tosto accorrete;

La misera già cede.

*Leo.* (Io ben m'apposi.)

*Du.* Io mi disciolgo in pianto.

*Cimene torna in se.*

*Cim.* E vivo? E spiro? E il mio dolor tiranno

Ancor mi ferba a questa

Vita odiosa, e trista?

Oh Rodrigo! Oh mio bene! Oh Sposo amato,

Che quà intorno ti aggiri

Ignudo spirto errante,

Ascolta le mie voci,

Ultime voci di chi muore: Io sempre

T'amai, ne chiamo il Cielo

In testimonio, e la tua morte volli

Per morir teco, poichè ingiusto fato

Teco viver mi tolse; e tu che sei

Là, donde il mio cor vedi,

Or fai, s'io dico il vero. A tanto amore

La vendetta si oppose, e la vendetta

Sempre fu vinta. Or vengo

A goder teco, che già veggio unito

Al mio gran Genitore.

Ma

Ma pria, ch'io di qui parta,

Infegnatemi voi,

Padre, *a Die.* amico Duarte, *a Du.*

Dove lasciate il mio

Sposo; tu dimmi ingrata,

Dove quel capo sia,

Che dal busto adorato

Troncar facesti, e poi

Vado a morir su quelle

Care reliquie, e in casti, e puri amplessi

Sciolgo l'alma, ch'io sento

Già dal seno partir nel mio tormento.

*Leo.* Cimene, in questa a noi

Stanza vicina è il tuo Rodrigo. Io voglio,

Che tu il veggia, se brami.

*Cim.* Altro non chieggio

Pria di morir.

*Die.* Che tardi? *a Leo.*

Rendi a me le dilette

Spoglie del mio tesoro.

*Leo.* Eccomi pronta. Olà.

### SCENA ULTIMA.

*Al cenno di Leonora si apre il Proscenio, dove si vede la Sala più magnifica del Real Palazzo.*

*Rodrigo esce da quella.*

*Re* **Q**ual meraviglia!

Rodrigo!

*Die.* Oh Dio! Che miro?

*Rod. a Cim.* [ Mia vita.

*Cim.*



*Cim.* Mio Rodrigo.

*Rod.* Ed è pur vero,  
Che placata tu sei?

*Cim.* Tu vivi ancora?

*Die.* Figlio!

*Du.* Amico!

*Die.* Oh contento!

*Cim.* Ahi dal gioir languisco!

*Leo.* Diego, prendi il tuo Figlio.

Cimene, ecco il tuo Sposo.

Mio Re, Signor, ti rendo

Quel gran Rodrigo, ch'io

Amar potei, ma conseguir non mai.

Or vedi pur, s'io sono

Troppo ardita, e se deggio

Pentimento sentir di quel che oprai.

*Re* Ma tu, perchè volesti

Deluderci così?

*Rod.* Caro, e gradito

Inganno!

*Cim.* Che mi costa

Tanta pena, e rossore!

*Leo.* Io vi delusi,

Per sottrar dal suo fato

Rodrigo, che il Senato

Offeso, e tu Signor, dannasti a morte.

Quindi chiesi al mio solo

Arbitrio, perchè sola

Volli la gloria di salvarti il vero

Sostegno del tuo Impero.

*Die.* E colui, che là chiuso

Tronco, e svenuto io viddi  
Con le spoglie del Figlio?

*Leo.* Era per altre  
Colpe già reo di morte; io poscia il feci  
Vestir, come vedesti.

*Rod. a Cim.* O mio bel Sole,  
Pur sereno risplendi agli occhi miei.

*Cim.* La mia vendetta, ed ogni affanno oblio.  
Or che vivo ti miro, e mio tu sei.

*Re* Diego, se a te non spiace,  
La data fede or si rinnovi, e fia  
Del tuo figlio Cimene.

*Die.* Io sol ti chieggio  
Scusa, o Signor...

*Re* T'accheta; Io già son pago.

*Die.* Se l'error mio perdoni,  
Io più non cerco, e a tuo piacer disponi.

*Rod. a Cim.* Quanto soffersti, oh Dio,  
Per te dolce ben mio!

*Re* Si dia bando agli affanni, e annodi amore  
Coppia così gentil.

*Cim.* Oh mio Tesoro!  
Ecco la destra.

*Rod.* E con la destra il core.  
(*Rod. dà la mano a Cim.*)

*Re* Prence, se di Leonora  
L'Imeneo non ricusi, io ti destino  
Al sacro nodo.

*Du.* Onor tanto sublime  
Rifiutar chi potria?

*Re* Tu, Leonora, che dici?



Leo. Che al tuo voler soggetta,  
E pronta sempre avrai la voglia mia.

Re Duarte, ella è già tua.

Du. Contento ) io sono.

Leo. Contenta )

Du. Se mi vien dal mio Re] <sup>a 2</sup> così bel dono

Leo. Se mi vien dal German ] sì caro dono.

Re Rodrigo la tua sorte

Cangiò d'aspetto; è ben ragion, che ancora

Tu cangi il nome, e sia

Quello, che a te fu dato

Dagli Affricani Regi.

GRAN CID detto farai,

Ed immortal ne' secoli vivrai.

Re ] Di Rodrigo la gloria immortale

Leo. ]

Cim. Del tempo sull'ale fastosa n' andrà?

Du. E passando da questo a quel Polo,

Die. Con rapido volo il Mondo empirà.

*Il fine del Dramma.*